

La tragedia di Genova

Un safari nel dolore tra le case perdute La gente del ponte impacchetta i ricordi

A 65 giorni dal crollo i residenti per due ore nella zona rossa
Tutto negli scatoloni: «È come prendere un cuore a morsi»

Niccolò Zancan
INVIATO A GENOVA

La vita. Com'era prima. «Sul tavolo della cucina c'era una brioches morsicata, lo smalto per le unghie e il mio libro preferito: "Niente di nuovo sul fronte occidentale". Le piante erano morte. E su tutte le cose, le pentole, immobili, il pavimento, era calato uno spesso strato di polvere. Mi è venuto da piangere».

I genitori non se la sono sentita. Hanno mandato avanti loro qui, in via Porro 16, a raccogliere tutta la storia della famiglia in cinquanta scatoloni. Ecco il ventilatore comprato a luglio: non entra da nessuna parte. Ecco il piumone matrimoniale, una trapunta spessa bianca e azzurra: «Questa la prendiamo, può servire subito». La foto incorniciata dei nonni Giuseppe e Bonaria Serrau, in assoluto il ricordo su cui loro padre si è raccomandato di più.

I VESTITI DA DUE MESI

La strada è deserta. Le erbacce si sono allargate sui marciapiedi. Da due mesi sventola un bucato al settimo piano, sul muro di lato c'è un allarme con le luci di emergenza che lampeggiano flebilmente. Si sente il rumore dell'autoscala e quello del nastro da imballaggio: strappato via. Siente anche il pianto di una donna dal palazzo di fronte. Non è facile dire addio a una casa, e intanto scegliere cosa salvare. «È una giornata impossibile da spiegare, è un cuore preso a morsi», dice

Giusy Moretti portavoce del comitato degli sfollati. Lei entrerà al quinto turno, quello delle 16,30. E per prima cosa prenderà il vecchio orologio di suo padre: «Edgardo Moretti, ferroviere». Perché questo è anche una specie di funerale a un mondo, alla parte del quartiere Certosa di Genova che non tornerà mai più quello che era.

IL PIANO DELL'OPERAZIONE

Ogni cosa è scritta. Il programma è appeso sulle transenne: «Orari, turni, avvicendamenti, pausa pranzo, chiusura operazioni». Casa per casa, scala per scala, piano per piano. Sessantacinque giorni dopo il crollo del ponte Morandi, i residenti rientrano nella zona rossa. Hanno due ore di tempo per prendere quello che può stare nello spazio prestabilito, sempre scortati e accuditi da due vigili del fuoco. Un terzo pompiere, sulla porta, deve garantire il corretto lavoro dei traslocatori: maneggiano materiale delicatissimo.

I primi, alle 8.30 del mattino, sono Fabio e Lucilla Spazafumo, con il compito di entrare nella casa del padre morto. Gli ultimi saranno, fra tredici giorni, i residenti di via Porro 7, esattamente sotto il ponte. Per nessuno è facile. Dal frigo arriva un odore cattivo, la corrente è stata staccata per giorni. E poi l'immondizia, anche l'immondizia è quella del 14 di agosto. Ma è proprio questo che chiedevano tutti, fin dall'inizio. Riprendersi i ricordi. Prima

di andare via per sempre.

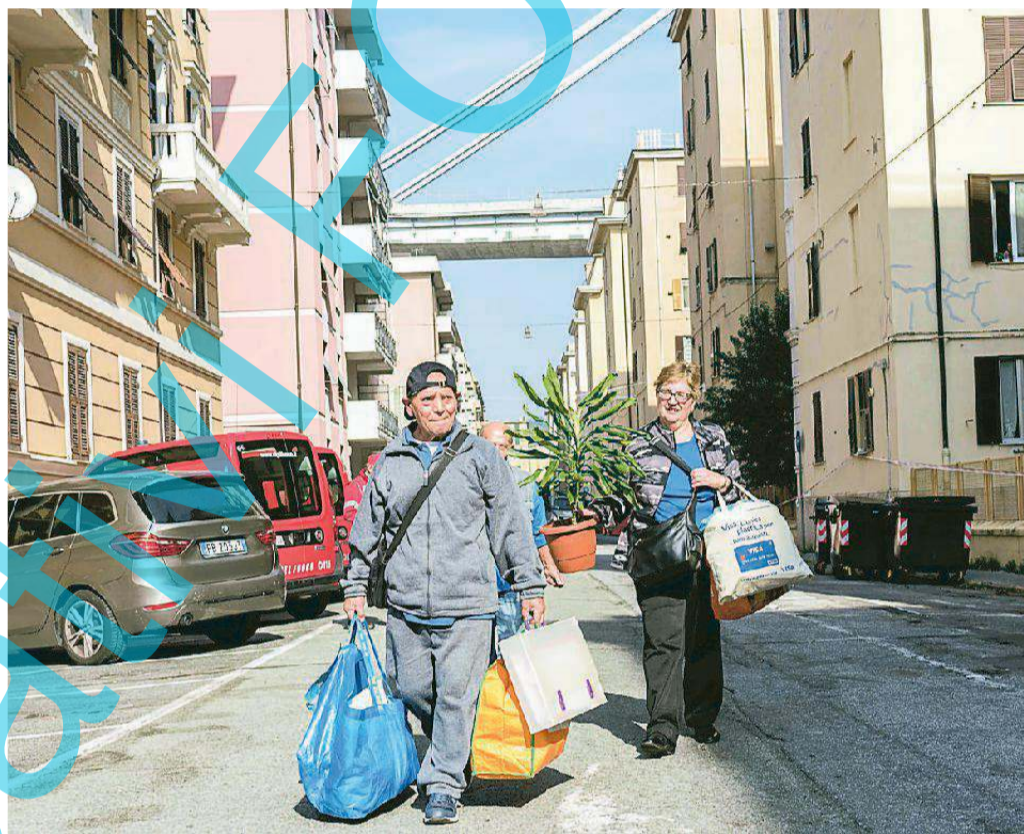
«UN RISCHIO ACCETTABILE»

Il ponte è lanciato nel vuoto. Incombe sui tetti dei palazzi. Allunga la sua ombra. Sembra immobile nel cielo azzurro, ma non lo è. Per spiegare perché sia stato autorizzato il rientro nelle case, i tecnici hanno detto così: «Abbiamo verificato che il ponte si muove con il ciclo della temperatura. Reagisce al vento. Ma poi torna in posizione». «È un rischio tecnicamente accettabile», dice Emanuele Gissi dei vigili del fuoco. I sensori sono tutti collegati, le oscillazioni vengono controllate ogni istante. Il ponte è una bestia ferita, ancora più spaventosa. Sono stati stanziati 800 mila euro solo per gli straordinari di tutti i lavoratori impegnati in questa grande operazione.

Ecco le sorelle Alba e Patrizia Busallino, con in mano l'elenco scritto dalla madre di 93 anni Giannina Ameri: «Ombrelli, portaombrelli, cassetto dispensa, albero di natale, statua, stufetta, asciugacapelli, microonde, servizio piatti, fotografie, tavolino intagliato...». Sono quattro fogli scritti a mano, che loro rileggono con attenzione per non dimenticare niente quando verrà il momento.

«LE PENTOLE DAL SENEGAL»

Dall'altra parte arriva Cheick Sall, senegalese, da 18 anni in Italia. Ha un trolley in una mano e un quadro africano nell'altra: «Ho preso le pentole



I residenti della zona rossa aiutati dai vigili del fuoco recuperano gli oggetti di una vita dalle loro case

del mio Paese, quelle che ho portato da Dakar. Sono le mie radici. Ma ho abitato qui in via Porro per 14 anni. Lascio il cuore». La signora Adeline Iozzi vuole la madonnina sopra al letto e proprio quel coltello, «un coltellaccio», con cui cucina bene. La famiglia Carloni dovrà liberare quattro diversi alloggi nel giro di due giorni: «Perché stavamo bene qui, ed eravamo tutti vicini».

IL SINDACO: «ANDIAMO AVANTI»

Ogni tanto passa il pullman scoperto allestito dal Comune di Genova: trasporta telecamere e giornalisti. È l'unico modo per aver accesso alla zo-

na rossa. «Un safari nel nostro dolore», dice amaro il signor Virgilio Tasso. Forse ha ragione. Ma è anche un modo per cercare di tenere tutto in ordine, qui in mezzo al disastro. Arriva il sindaco Marco Bucci con il caschetto giallo, poi il presidente della Regione Giovanni Toti: «Quello che è stato fatto in questi due mesi dopo il crollo, qui a Genova, per sensibilità, collaborazione ed efficacia, credo che resterà negli annali della pubblica amministrazione. Quando le operazioni di recupero saranno finite, si chiuderà la fase dell'emergenza. La zona rossa diventerà area di cantiere nella piena disponi-

bilità del commissario per la ricostruzione». Tutti gli scatoloni del trasloco vanno sull'altra riva del torrente Polcevera, in un capannone di imprese che si chiama Bic. Quattro giganteschi box si distinguono dagli altri perché hanno sulla saracinesca lo stemma della Croce Rossa. I proprietari vengono a vedere come vengono impilati, in quale ordine, con quanta attenzione. Finiscono qui i ricordi degli sfollati. I mobili da rimontare, i vecchi materassi zeppi di sogni, le bomboniere, un giradischi, un passettino. Tutta quella vita da ricominciare altrove. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

SOGNO O SON DESTI
Luce sul Mondo Estense

VENERDÌ 19 OTTOBRE
ORE 18,00 CONCERTO
Cantare sacro e cantare profano:
musica alla Corte degli Este

ORE 19,00
**INAUGURAZIONE
DI FERRARA
DI SOGNO O SON DESTI**

Museo di Casa Romei,
Via Savonarola, 30

**A FERRARA È IN CORSO
UN RICCO CALENDARIO DI
APPUNTAMENTI OPEN ART**

SOGNO O SON DESTI

Luce sul Mondo Estense di Modena, Ferrara e Vignola

Il grande ritorno delle Città dipinte

I disegni che ornano alcune facciate e architetture di centri urbani e borghi legati alla famiglia Estense saranno di nuovo fruibili integri e nei loro colori originali grazie al progetto "SOGNO O SON DESTI"

CON "SOGNO O SON DESTI" IL RESTAURO DEL PATRIMONIO CULTURALE ESTENSE È MULTIMEDIALE

CHIESA DI SANT'AGOSTINO A MODENA

ROCCA DI VIGNOLA

FERRARA RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE:

È UN PROGETTO IDEATO E SOSTENUTO DA:

PATROCINATO DA:

IN COLLABORAZIONE CON:

DA Dipartimento Architettura Ferrara

ARCIDIOCESI DI MODENA NONANTOLA